

Bourget

Volevo ricordare con voi un fatto capitato proprio 50 anni fa, purtroppo è una disgrazia, costata la vita a parecchie persone, io sono rimasto sconvolto dato che ero un testimone diretto.

Quell'anno avevamo deciso di passare le ferie a Parigi, per spendere poco e visitare una bellissima città.



Tra i tanti luoghi comuni diventati di dominio pubblico, spesso usati a sproposito o comunque molto opinabili, ne esiste uno che rimarrà intramontabile, quello che dice, varie volte probabilmente modificato: “Parigi è sempre Parigi”.

Sempre uguale, la Tour Eiffel, e sempre diversa, Les Halles, in continua evoluzione, comunque, una delle più belle capitali del mondo, peccato, come dicono i baresi, che non abbia il mare ...

Come ho già detto, c'ero già stato da solo molto tempo prima, questa volta ero a Parigi in compagnia di mia moglie, non proprio in viaggio

di nozze, ma quasi.

Avevamo trovato alloggio in un alberghetto nel quartiere Latino, vicino alla piazza della Madeleine.

Dopo avere visitato tutti i musei e luoghi più importanti della città, sia di giorno che di notte, trovammo su una locandina esposta nel nostro albergo una notizia che ci parve molto interessante: si trattava di un giro organizzato all'aeroporto di Bourget per l'esposizione annuale dei nuovi aerei e l'esibizione dei vecchi velivoli a doppie ali.

Veniva, inoltre, reclamizzata con belle parole la presenza con possibilità di visita del nuovissimo “Concorde” di produzione anglo-francese e la sua versione sovietica, il misterioso e mai visto “Tupolev 144”.

La cosa ci interessava molto, ma il tour era piuttosto caro per le nostre tasche, ne parlammo con il portiere che ci consigliò di prendere la metropolitana e poi il trenino, avremmo speso molto meno della metà, il 20 per cento del costo in pullman e saremmo arrivati in brevissimo tempo.

La mattina dopo, seguendo le preziose indicazioni del portiere, arrivammo all'aeroporto molto prima degli altri, quelli partiti con il pullman dal nostro albergo e dagli alberghi vicini, abbiamo guadagnato almeno un'ora.

Era una giornata bellissima dei primi giorni di giugno del 1973.

Sulle piste facevano bella mostra centinaia di aerei, dai più piccoli, gioielli per uso privato di ricchi faccendieri, a quelli medi, adatti per atterrare su piste corte, a quelli enormi per voli intercontinentali.

Al centro di una delle piste trovammo con facilità il Concorde, era circondato da una folla enorme, aveva il “muso” abbassato, era stupendo, non saprei dire perché, ma sembrava che brillasse più degli altri aerei vicini. Nessun problema per salire a bordo, noi non avevamo la macchina fotografica, ma moltissimi visitatori scattavano foto senza che nessuno dicesse niente.

Nonostante il mio personale filosovietismo imperante, ma conoscendo l’atavica diffidenza dei russi, dissi a mia moglie “Vediamo un po’ se dai nostri amici, quando li troviamo, succede la stessa cosa”. Aerei ce n’erano veramente tanti, su alcuni salimmo, tanto per fare una visita, ma il nostro Tupolev non si vedeva.

Ci fermammo a mangiare qualcosa in uno stand che era stato allestito lungo la pista, chissà perché un pezzo di baguette con due fette di jambon e una birretta fresca, ci sembra più buono all’estero che a casa nostra, proseguimmo la ricerca.

Alla fine della pista d’atterraggio principale, avevamo camminato almeno per quattro, cinque chilometri, scorgemmo la sagoma inconfondibile dell’aereo sovietico, non poteva essere che lui, era identico al Concorde e quello l’avevamo già visto.

Sollevati dalla bella vista ci avvicinammo.

Non saprei dire se c’erano delle differenze, a me sembravano uguali, forse nei motori c’era qualcosa di diverso.

Di gente intorno non se ne vedeva, noi abbiamo pensato, che forse non sapevano della sua presenza o non avevano intenzione di farsi una camminata così lunga.

Un tappeto rosso di una ventina di metri conduceva alla scaletta.

Non riuscimmo neanche a sfiorare il tappeto, un signore, che a noi era sembrato un visitatore qualunque, senza proferire parola ci fermò. Sicuramente era un uomo dei servizi di guardia con l’ordine di non fare passare nessuno. Sfoderai il mio migliore russo possibile, dissi che venivamo dall’Italia e avremmo desiderato visitare l’aereo.

Sentendo parole amiche, prese a parlare, ci salutò calorosamente e rivolgendosi al gruppetto accanto alla scaletta, chiese se potevamo avvicinarci.

Erano in sei, se ricordo bene, mi pare quattro ragazze e due uomini, tutti con la divisa dell’Aeroflot.

Una delle ragazze (la più anziana, poteva avere sui 35 anni, le altre erano più giovani, comunque tutte molto belle) ci fece segno di venire avanti.

Ci presentammo e scambiammo alcune frasi di circostanza.

Noi non lo chiedemmo, ma inviti a visitare l’aereo non ce ne furono (come avevo sospettato).

Chiesi quando si sarebbe alzato l’aereo per l’esibizione, mi risposero “Probabilmente un’ora, siamo in attesa dell’ingegnere” e mi assicurarono che appena fosse arrivato, avrebbero eseguito il volo di prova.

L’ingegnere era naturalmente l’ideatore del modello, Andrej N. Tupolev, che, nonostante le dicerie di super spionaggio industriale, era riuscito a far volare il suo aereo un paio di mesi prima del Concorde.

Era pomeriggio inoltrato quando i primi aeroplani tipo prima guerra mondiale cominciarono a svolazzare sopra le nostre teste.

Ricordandomi che purtroppo questi piccoli aerei con i loro giri della morte, picchiate che sembrano incontrollate, passaggi a tutta velocità a pochi centimetri da terra a volte provocano gravi incidenti, ci affrettammo a salutare l'equipaggio, tutte persone simpaticissime, pregandoli di porgere i nostri complimenti all'ingegnere, avremmo visto l'aereo in volo, strada facendo verso la via di casa.

Avremo impiegato più di un'ora e mezzo per arrivare all'uscita, fermandoci alcune volte a guardare il cielo, ma oltre le acrobazie, niente.

Nella piccola stazione in attesa del trenino scrutammo ancora verso l'alto, ma non scorgemmo nessun aereo di grandi dimensioni.

Venimmo a sapere dell'incidente quando stavamo per salire sul metro, un grande aereo era precipitato a Bourget.

Nessuno sapeva di più.

Il primo pensiero è andato al nostro aereo, non volevamo credere che fosse proprio quell'aereo e quelle persone, con le quali avevamo parlato pochi momenti prima.

Non saremmo certamente stati contenti, al sapere che un aereo di piccole dimensioni fosse caduto lontano dalle piste, ma il presentimento era strano e martellante.

In albergo avemmo purtroppo la conferma seguendo le ultime notizie del telegiornale, il TU-144 con il suo equipaggio non esisteva più.

Era precipitato vicino all'aeroporto, distruggendo parecchie case e provocando otto morti tra gli abitanti. Per sua fortuna l'ingegnere non era a bordo, era arrivato in ritardo.

Conservo ancora nella memoria il dolce sorriso delle ragazze e le simpatiche battute dei piloti, avevamo parlato per dieci minuti, un quarto d'ora, ma la morte di quei giovani avvenuta praticamente pochi istanti dopo che ci eravamo lasciati ci addolorò profondamente, ci sembrava di avere perso degli amici cari.

Dall'Italia seguimmo l'evolversi delle notizie.

Le tesi ricorrenti del momento indicavano, che intanto l'aereo era russo, poi in un errore umano la causa principale dell'incidente, forse era andato in stallo e precipitato.

Soltanto molti anni dopo si ebbe la conferma, già dal primo momento e sempre sostenuta dai russi, che a provocare l'errore di manovra e l'inevitabile caduta fu un Mirage III, un magnifico caccia dell'aviazione militare francese che si era avvicinato troppo all'aereo sovietico, con il preciso scopo di riprendere dall'alto alcuni dettagli del Tupolev.

Genova, giugno 2023

Adriano Agostino